

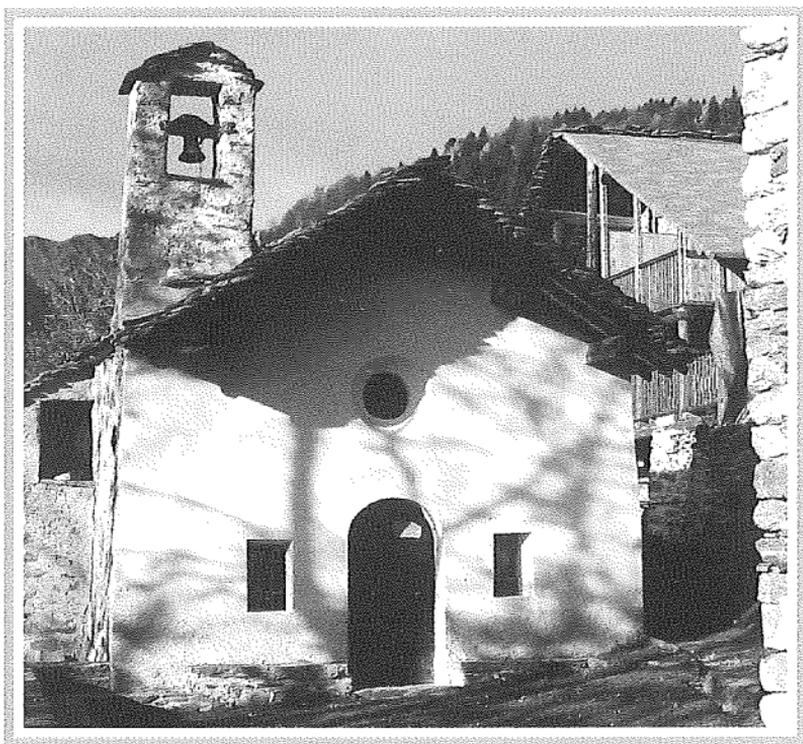
CLUB ALPINO ITALIANO  
Sezione di Varallo  
Commissione "Montagna antica, montagna da salvare"



# *Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia*

**CAMPERTOGNO (815 m)**

**CANGELLO (1364 m)**



Commissione Foto-Cine-Video CAI Varallo

 **REGIONE  
PIEMONTE**



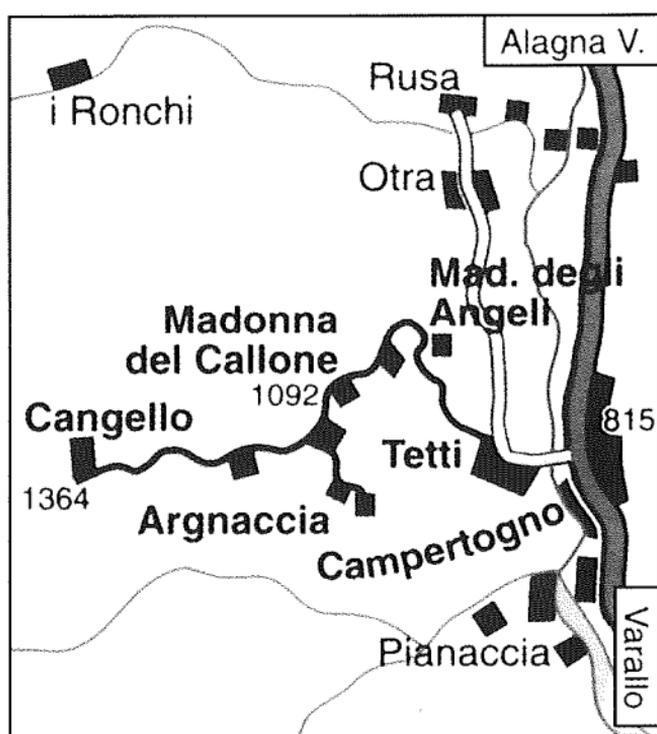
COMUNITÀ  
MONTANA  
VALSEZIA



COMUNE  
DI  
CAMPERTOGNO



AGENZIA DI ACCOGLIENZA E  
PROMOZIONE TURISTICA LOCALE  
DELLA VALSEZIA E DEL VERCELLESE



*In copertina:*

Oratorio di San Bernardo a Cangello (1364 m)

A 23 km circa da Varallo, sulla statale per Alagna, si trova Campertogno, da cui parte il nostro “sentiero dell’arte” che si snoda sulla sponda destra del Sesia portando ci al pianoro di origine glaciale dell’Argnaccia, alla scoperta dei segni della religiosità e dell’arte ovunque presenti, dal ponte in pietra alla partenza fino alla meta, l’oratorio di San Bernardo di Cangelo.

## *Campertogno*

Don Luigi Ravelli nella sua “Guida della Valsesia e Monte Rosa” nel 1924 descriveva Campertogno come “un paese di una qual importanza e certamente il più pittoresco della Val Grande. Parte delle sue case, civettuole ed aristocratiche, fanno ressa sulle rive del Sesia, altre s’aggruppano attorno al campanile della chiesa, mentre dai poggi e dai greppi circostanti villini e chiesuole spiano sulla valle e fan da vedetta al ridente villaggio”.

Nella visita pastorale del 1599 il Vescovo Carlo Bascapé qualificava il paese come grossa parrocchia abitata da 2000 persone. La densità della popolazione raggiunse poi il suo massimo nel 1665 con 2700 abitanti; attualmente i residenti sono 233.

Dai documenti di archivio risulta che fin dal 1500 la popolazione ha sempre vissuto di agricoltura e di allevamento del bestiame, compito per lo più riservato alle donne, che dovevano provvedere anche all’amministrazione della famiglia e all’educazione dei figli, mentre gli uomini emigravano soprattutto in Lombardia, Piemonte, Liguria, Francia, Svizzera, Spagna come commercianti di seta e di tessuti vari, come muratori, calzolai, falegnami, pittori, scultori del legno e dell’avorio, gessatori e indoratori; la produzione di questi artisti, ovunque molto apprezzata, è per lo più di ispirazione religiosa. Campertogno, del resto, è celebre per le scuole di intaglio e di scultura del legno, che contribuirono nel passato a dare vita alla grande tradizione dell’artigianato ligneo valesiano.

Attualmente il paese è composto di dodici frazioni, di numerosi alpeggi, in alcuni dei quali si possono ammirare splendidi laghi alpini. Oltre la chiesa parrocchiale vi sono quindici oratori costruiti tra il 1500 e il 1700, numerose cappelle, alcune semplici devozionali con un piccolo quadro o affresco, altre caratteristiche cappelle di posa, che sembrano piccole chiese in miniatura.

Gli oratori sono sorti come luoghi di preghiera dove, anche senza la presenza del sacerdote, i frazionisti e gli alpigiani si radunavano per recitare il rosario, specialmente nei mesi di maggio, ottobre e novembre e a celebrare le novene di Natale, San Giuseppe, Pentecoste, Immacolata.

**CAMPERTOGNO** è oggi un grazioso paese della media-alta valle. Il suo nome deriva, secondo alcuni studiosi, da “campo della Valle Artogna”, anticamente di proprietà dell’abbazia di San Nazzaro con la quale i campertognesi avevano stipulato un contratto d’affitto annuo.

Secondo un’antica tradizione orale il Beato Bernardino Caimi, nella ricerca di un luogo adatto per costruire la “Nuova Gerusalemme”, cioè quello che sarebbe diventato il Sacro Monte, sarebbe salito fino a Campertogno per verificare se il territorio si confacesse con le sue intenzioni. Sappiamo che però la scelta cadde su Varallo.

Ora, prima di iniziare il percorso del sentiero dell’arte, è bene seguire il saggio consiglio del vecchio montanaro di controllare se nello zaino c’è “pane e panni” e poi, con coraggio ed entusiasmo, dalla piazza principale dedicata al pittore campertognese Pier Celestino Gilardi, inoltrarsi sul vecchio ponte di pietra che, raddoppiato nel 1606, poggia su un’ampia arcata, con le case addossate.

All’inizio c’è una piccola cappella con l’immagine della Madonna, invocata come protettrice dei viandanti soprattutto nei pericolosi giorni di piena del fiume; questa cappella è stata adibita come garitta per le guardie di frontiera dall’inizio del 1800 per tutto il periodo napoleonico, poiché il fiume faceva da confine tra il Regno d’Italia - Dipartimento d’Agogna situato nella sponda sinistra (il paese nel frattempo si chiamava sempre Campertogno) e la Repubblica di Francia “Dipartimento della Sesia” sulla sponda destra (questa parte del paese prese il nome di Campertognetto, governato da un *maire*-sindaco). Terminato il periodo napoleonico, la garitta tornò a riprendere la sua originaria funzione di cappelletta.

Subito al di là del ponte vi è una caratteristica casa risalente al 1500, acquistata nei primi anni del 1600 dal parroco don Pietro Bertolino appartenente ad una ricca famiglia di Mollia, per destinarla come luogo di ospitalità ai poveri, ai viandanti, agli emigranti, agli ammalati; allora consisteva in nove camere e due lobbie sporgenti sul fiume; in seguito venne sostituita da un’altra abitazione più ampia sulla piazza principale. Questo “ospitale” as-

sume una rilevanza storica, poiché mentre in valle d'Aosta erano numerose queste istituzioni, nella diocesi di Novara c'era solo questa di Campertogno e soltanto nel 1800 ne è sorta una a Domodossola e poi l'Ospizio Sottile sul colle di Valdobbia.

Iniziamo ora la breve mulattiera che, attraversando la **frazione TETTI**, ci porta all'**Oratorio di San Marco**: nel percorso si consiglia di osservare la casa valesiana di legno a grandi lobbie di fronte alla prima fontana-lavatoio. La costruzione della chiesa, dedicata originariamente al solo San Marco e poi anche a San Giulio, risale presumibilmente alla fine del 1500 in sostituzione di una cappella *ad orandum*, poiché il vescovo Bascapé nella sua visita pastorale del 1599 ne parla come di un nuovo oratorio. Gli affreschi della facciata sono opera del pittore varallese Antonio Orgiazzi, eseguiti nel 1752. In alto è rappresentato l'*Angelo* che annuncia alla Madonna che sarebbe diventata la Madre del Salvatore; al centro è affrescato *San Marco Evangelista*; a sinistra *San Giovanni Battista* patrono dei pastori; a destra *San Giulio* protettore contro il morso degli insetti velenosi. Nel 1870 il pittore Giuseppe Avondo di Balmuccia ha aggiunto due medaglioni rappresentanti due vescovi di Aosta: a sinistra *San Giocondo*, a destra *San Grato* raffigurato con in mano il piatto su cui poggia la testa di San Giovanni Battista, poiché sarebbe stato lui a portare dall'oriente la reliquia del teschio del Battista, che ora in parte si trova a Roma nella chiesa di San Giovanni Decollato ed in parte ad Aosta.

La pittrice campertognese Irene Gilardi, figlia di Pier Celestino, ha effettuato l'ultimo restauro di tutta la facciata. Sul lato esterno dell'edificio, verso la strada, c'è l'affresco secentesco di San Francesco che riceve le stimmate.

Entrando in chiesa, una bussola di pietra per la raccolta delle elemosine porta la data 155. . che si riferisce all'anno di costruzione della stessa o della primitiva cappella *ad orandum*. L'inferriata è stata collocata nel 1731 e proviene dall'altare di San Giuseppe della vecchia chiesa parrocchiale, abbattuta per dar luogo a quella attuale. I quadri sulla parete sono stati dipinti da Orgiazzi nel 1771 e rappresentano *San Marco* e *San Luca*. Sull'altare, al centro di un'ancona di legno scolpita e dorata, vi è la statua di *San Marco*: tutta l'opera è dei primi anni del 1600 e purtroppo non se ne conosce l'autore; invece gli affreschi attorno all'altare sono sempre dell'Orgiazzi, datati 1751.

Nel 1979 questa statua è stata portata a Milano e messa in una “camera a gas” per eliminare i numerosi tarli che la stavano rovinando; a noi conviene invece uscire e curarci con l’aria salubre delle nostre stupende montagne. Si arriva così alla prima delle **quindici cappelle** che descrivono episodi della vita della Madonna, costruite, affrescate, restaurate dal 1450 al 1939 da pittori spesso ignoti; sappiamo però di certo che nell’Ottocento e nel Novecento sono intervenuti gli Avondo e Irene Gilardi. La **prima cappella** descrive la *Nascita della Madonna* in due scenari: in fondo Sant’Anna, sul letto del parto, poi in primo piano ancora Sant’Anna con in braccio la figlia Maria, mentre lo sposo San Gioachino contempla la neonata e a lato due donne prestano il loro aiuto.

La mulattiera che si inizia a percorrere è ripida, ma comoda, e la dobbiamo alla generosità del campertognese Giuseppe Della Bianca, che per ringraziare la Madonna per la fortuna avuta nel suo lavoro di imprenditore nella cartiera di Bettole di Borgosesia, nel 1820 lasciò £. 2000 per ampliare e ricostruire il sentiero.

Nella **seconda cappella** sono raffigurati i genitori Gioachino e Anna che presentano al Grande Sacerdote la figlia Maria, consacrandola a Dio.

Nella **terza** gli stessi genitori sono raffigurati nella veste di educatori e di insegnanti.

Mentre la salita diventa un po’ più dura, merita osservare, sulla sinistra, alcune grosse buche dette “boru” dove si metteva la canapa a macerare nell’acqua per poter poi filarla e ricavarne la tela.

La **quarta cappella** è l’ultima di quelle restaurate ed ha richiesto l’intervento perché alla fine degli anni Trenta del secolo scorso tre vivacissimi ragazzi, mentre andavano alla ricerca di rane, trovatisi davanti a un grosso masso in bilico sul torrente, si sono lasciati vincere dalla tentazione di farlo rotolare; questo, nella sua corsa, ha raggiunto e rovinato la cappella. Vi è rappresentata l’elezione di San Giuseppe a sposo della Madonna, rifacendosi alla leggenda secondo la quale, essendo numerosi i pretendenti a Maria, il sacerdote decise di invitarli tutti a presentarsi con un bastone, e fu prescelto Giuseppe perché il suo bastone (come segno divino) era fiorito.

La **quinta cappella** è il grande **Oratorio della Madonna degli Angeli**, in località **SCARPIOLO**. Nei registri e nei documenti d’archivio viene nominato per la prima volta il 23 agosto 1652, quando Giovanni Francesco Selletti, in qualità di procuratore dell’oratorio *ad orandum* dello

Scarpiolo del Selletto presenta al parroco il rendiconto finanziario. Nell'inventario del 1697 si parla della nuova chiesa, coperta a piode, di grandezza ordinaria, ornata a stucco in diverse parti, eccetto la navata. Si parla pure della nicchia della Madonna nel muro antico della inglobata cappella; in un affresco è raffigurato un modello di letto valesiano a colonne su cui è adagiato un infermo. L'edificio ha linee architettoniche non usuali in Valsesia: pianta quadrata, cupola ellittica ottagonale e lanterna con lucernario circolare. È stato costruito totalmente a spese della famiglia Selletti che ha esercitato il diritto di "patronato" fino al 1940.

Da notare, in alto sopra l'altare, un quadro con l'*Annunciazione*. Sotto, un altro grande quadro, con cornice lignea scolpita e dipinta, rappresenta la *Madonna con Angeli* e con i committenti Carlo e Giovanni Pietro Selletti vestiti con la divisa della confraternita di Santa Marta, di cui erano in quegli anni priori. A lato dell'altare un altro quadro dell'*Annunciazione* in una cornice a stucco; nel lato opposto vi era un quadro della *Natività*, ora conservato nel museo parrocchiale; queste opere erano citate e descritte già nel sopraddetto inventario del 1697.

Un grande affresco rappresenta la *Morte di San Giuseppe* assistito da Gesù e dalla Madonna; al centro della nicchia è dipinta una *Madonna* contornata dai quindici misteri del rosario; al lato sinistro è dipinto *San Domenico*, al lato destro *San Pietro martire*; sopra, negli ovali, a sinistra si riconosce *Santa Teresa d'Avila* e a destra *San Pietro Apostolo*. Si leggono pure le scritte "costrutta nel 1481" e "riparata e dipinta a nuovo l'anno 1889".

Sulla cupola sono affrescati molti angeli con alcune invocazioni delle litanie del rosario, mentre più sotto, nei quattro ovali, si riconoscono *San Paolo Apostolo*, *San Gaudenzio* patrono della Diocesi, *San Camillo*, *San Carlo*. Si legge pure la scritta "1704 Gnifeta Pinxit expensis joan. Petri Seletti", cioè il pittore Gnifetti Giacomo di Alagna dipinse a spese di Giovanni Pietro Selletti.

Nel 1845 vi lavorò il pittore Maurizio Belli di Mollia e a lui si attribuiscono gli affreschi sull'altare; dal 1845 al 1855 lavorò pure il pittore Lorenzo Avondo di Balmuccia, che a quanto pare non diede il meglio di sé perché in continua lite con il committente Selletti, il quale, in una lettera, esprimeva così il suo giudizio sul pittore "questo alto famoso artista Lorenzo Avondo, che misura il merito del suo pennello probabilmente dalla grande barba che porta al mento".

Nel 1889 intervenne nell'oratorio anche il pittore Emiliano Giacobini di Campertogno, che in paese restaurò affreschi e quadri senza rispetto per i precedenti pittori, per cui non ci è facile distinguere quanto rimane dell'originale e quanto è opera sua.

Nella parete di fronte alla nicchia i Selletti rivendicano il diritto di essere "conti e cavalieri della Chiesa" in quanto discendenti di Giovanni e Marco Sceti, che nel secondo giuramento della Lega Valsesiana effettuato a Scopa il 3 settembre 1305 si era impegnato a combattere Fra Dolcino. Il papa Clemente V l'11 agosto 1307 concesse la facoltà di fregiarsi di questo titolo a tutti i principali partecipanti alla lotta contro l'eretico. Sopra la porta c'è lo stemma della famiglia Selletti. Nel 1850, su progetto di Giovanni Gallinotti, fu annessa verso valle una costruzione che ora funge da sacristia, allora invece serviva da abitazione degli amici dei Selletti, in occasione di merende. Di un certo interesse sono le robuste inferriate, le pietre squadrate che contornano porte e finestre, i sedili in pietra all'esterno.

L'edificio è un complesso architettonico unico nel suo genere in valle e si inserisce in modo pittoresco nel paesaggio, in vista su un promontorio roccioso.

Nella **sesta cappella** è raffigurato lo *Sposalizio di San Giuseppe e Maria*.

Ci troviamo nel territorio detto **II SELLETTO**. Attraversata la frazione, si riesce a leggere sull'ultima casa, che è tra le più antiche, la seguente scritta sopra l'affresco "Zanin figliolo de Antonio Zanin Miret de la Villa a principiato et fato et fato... fù nel 1547 e poi dato fare queste figure nel 1581 a dì 26 de luglio". L'affresco rappresenta al centro la *Madonna* seduta, che sostiene sulle ginocchia Gesù Bambino, il quale con la mano destra benedice con tre dita, simbolo della Trinità, e nella sinistra tiene un uccello che significa libertà; il bambino è nudo, significando la sua umanità, cioè Gesù Dio e Uomo.

A lato è raffigurato l'evangelista San Marco con una penna nella mano sinistra, mentre poggia la mano destra sul capo del committente come segno di protezione. San Giovanni Battista con una mano regge il vessillo di Cristo e con l'altra un nastro che reca la scritta "Ecce Agnus Dei". L'edificio viene detto "la casa del notaio" perché un discendente di questa famiglia di nome Rocco (1696-1746) vi ha esercitato tale professione. L'affresco è stato riprodotto in uno dei poster-arte a cura della Commissione

“Montagna antica montagna da salvare” del CAI Varallo. La **settima cappella**, detta del Selletto, è diversa dalle altre e presenta, oltre una singolare forma architettonica, anche una cancellata lignea che ricorda quelle del Sacro Monte di Varallo. Nella lunetta sopra la porta è raffigurata l'*Annunciazione*; nel muro sotto il tetto si leggono diverse date relative a vari interventi di restauro, nonché due sigle personalizzanti di antichi artefici walser. Nella lunetta interna sopra l'altarino è dipinta la *Natività* con la data 1673 e sotto ancora un'altra *Annunciazione* affrescata dai fratelli Avondo nel 1843.

L'**ottava cappella** rappresenta l'Angelo che, in sogno, convince San Giuseppe a non aver timore di prendere con sé Maria, poiché quanto è avvenuto in lei è opera dello Spirito Santo. Ai piedi della Madonna, che è raffigurata mentre sta lavorando, si vede un gatto che gioca, particolare che ha suggerito alla tradizione di chiamare questo edificio “la cappella del gatto”.

Arrivati a **SCARPIA**, troviamo una splendida **cappella di posa**, che è la più antica conservata in paese. All'interno un cancello di legno separava il sacerdote celebrante dal popolo che assisteva alla Messa. Ai lati ci sono i più antichi affreschi di Campertogno raffiguranti *San Cristoforo* (datato 1410-1413), un bellissimo *Cristo in croce e San Giovanni Battista*, datati 1450 e restaurati nel 1613. L'affresco centrale sopra l'altare rappresenta la *Visita della Madonna a Santa Elisabetta* ed è opera di un Avondo (1843), in sostituzione di un precedente affresco andato in rovina.

La **decima cappella** che si trova all'incrocio con la vecchia strada per la Valle Artogna (la nuova – per modo di dire – è stata scavata nella roccia nel 1682) rappresentava la *Nascita di Gesù*, affresco che è andato completamente perduto.

Attraversato il torrente, troviamo una grotta naturale dove è stata posta una statua della Madonna di Lourdes.

L'**undicesima cappella** è dedicata alla *Presentazione di Gesù al tempio*, nel momento in cui il bambino viene posto tra le braccia del vecchio Simeone, il quale ringrazia Dio di avergli concesso di vedere, prima di morire, il Salvatore.

Nella **dodicesima cappella** – edicola vi è la *Fuga della Sacra Famiglia in Egitto*. La costruzione presenta alla base un incavo in cui si raccoglie l'acqua con cui i passanti un tempo si facevano il segno della croce.

La **tredecimesima cappella** rappresenta la *Casa di Nazareth*, con Gesù che aiuta San Giuseppe nel lavoro di falegname, mentre la Madonna è intenta a cucire. Ai lati in due medaglioni sono raffigurati *San Paolo Apostolo* e *San Giovanni Battista*.

La **quattordicesima cappella** è affrescata con le scene della *Madonna e San Giuseppe* nel tempio di Gerusalemme, dove dopo tre giorni di ricerca ritrovano Gesù dodicenne intento a conversare con i dottori della legge. Si arriva così all'**ultima cappella** sovrastante una fontana, e non a caso, poiché qui è stato dipinto dagli Avondo il *Battesimo di Gesù* nel fiume Giordano.

Eccoci quindi al santuario della **Madonna del Callone** dedicato alla Visitazione. Eretto nel 1512, ma ampliato successivamente, ha raggiunto le attuali dimensioni nella metà del Settecento. Il piazzale che poggia su mura glioni fatti costruire da un benefattore verso il 1870 è un vero ampio balcone da cui si possono ammirare quasi tutte le frazioni di Campertogno, ricche di storia e di uomini illustri, che con la loro attività hanno onorato il paese e la Valsesia intera.

All'estrema destra si vede Quare, famosa per aver ospitato nel 1304 Fra Dolcino e per poter vantare un magnifico Palazzetto della Giustizia risalente al 1500. Accanto a Quare c'è Camproso, dove venne combattuta la battaglia della Lega dei Valsesiani contro gli eretici dolciniani. All'estrema sinistra invece si presentano le ridenti frazioni di Goreto e Grampa di Mollia. Al centro, a lato del torrente Basalei si notano i ruderi della frazione Riale completamente distrutta da una grossa valanga l'undici marzo 1708.

La facciata dell'oratorio è stata affrescata dai fratelli Avondo nel 1849. In alto l'*Annunciazione*, poi *San Bernardo d'Aosta*, *San Giovanni Evangelista* e i due Santi patroni della gioventù del paese: *San Luigi* e *Santa Panacea*. L'edificazione risale al 1637, come risulta dall'appalto dei lavori di costruzione, redatto con atto notarile Clemente Jacobini il 2 maggio 1637... il tutto per 27 scudi d'oro.

Il vescovo Tornielli in occasione della visita pastorale del 1641 scriveva nella sua relazione "Si va per miliare sentiero arduo e montuoso; al presente la chiesa non è finita completamente, le pareti nude, senza pavimento.

8 L'icona è dipinta sul muro, non si celebra ancora. Sul-

le pareti di detta cappella sonvi molte tabelle di voti". L'affresco a cui si fa riferimento si trova dietro il tabernacolo dell'altare e vi è raffigurata la *Madonna Nera* con la scritta "ha fatto dipingere Aluigio Ardizono il ritratto della Madonna di Loreto a dì 30 agosto 1628". Questo affresco fa supporre fosse la parte vecchia della cappella *ad orandum* dove cioè non si celebrava, ma solo si poteva pregare. Non si sa chi abbia scolpito l'ancona, cioè la parte lignea sovrastante l'altare, dipinta e indorata per lire trecento imperiali da Carlo Badarelli di Avigi di Campertogno nel 1681. Nell'inventario del 1720 si parla di un'effigie della Madonna molto miracolosa con 34 quadretti votivi dipinti, voti di cera, un cuore, una gamba d'argento, spade, coltelli, manette, fucili vecchi e rotti, lavoretti di cartone. La Madonna potrebbe corrispondere a quella raffigurata nel quadro dipinto su tela esposto al centro dell'ancona. Già nel 1724 l'immagine della Vergine veniva stampata su fogli devozionali con una preghiera riportata accanto.

Alcuni quadri grandi qui un tempo esposti, tra i quali uno di Pier Francesco Gianoli, sono stati portati nella chiesa parrocchiale di Campertogno per motivi di sicurezza, poiché negli ultimi anni i ladri hanno esercitato il loro mestiere per ben cinque volte. È rimasto il quadro votivo di Giuseppe Della Bianca, benefattore del restauro della piazza e del sentiero percorso fin qui, intendendo con questa scelta rispettare la sua volontà di conservare il suo ritratto per sempre in questo oratorio.

La cappella laterale è stata costruita per ricordare l'Incoronazione della Madonna del Sacro Monte di Varallo nel 1859. Il Gesù Bambino di cera che si trova sopra l'altare è stato esposto nella notte di Natale del 1770 nella grotta di Betlemme. Attesta questa affermazione un certificato di Fra Paolo di Agnona e Fra Luigi di Bastia, il primo in quel tempo segretario, l'altro custode della Terra Santa.

Nel 1936 la statua della Madonna è stata incoronata dal vescovo di Novara Monsignor Castelli e la chiesa è stata onorata con il titolo di santuario. Lo stesso prelado era salito all'oratorio in occasione dei festeggiamenti, per scendere quindi in processione con fiaccolata fino alla chiesa parrocchiale, mentre "... qua e là sui culmini delle montagne vicine ardevano falò e alla pianura si bruciavano i fuochi artificiali, si sparavano colpi di morta-

retti a intervalli e si accendevano fari illuminanti e tutte le campane effondevano i loro gravi rintocchi sonori” come scriveva il cronista di allora.

Uscendo dalla chiesa si può notare un portico sovrastato da una camera per i pellegrini: entrambi sono stati realizzati nel 1835 per lire 1312 di Milano. Confrontando il costo della costruzione della chiesa con quello del portico e della camera, c'è da dire che la svalutazione del denaro è sempre ricorrente.

Salendo verso l'Argnaccia, sul sentiero una freccia invita ad entrare nella faggeta, al centro della quale si trova un curioso manufatto, classificato dagli esperti come uno dei rari altari megalitici rimasti in Valsesia.

Giunti al pianoro dell'**ARGNACCIA**, che si stende su un'ampia terrazza glaciale, un tempo abitata tutto l'anno, ora luogo di villeggiatura, subito appare una cappella denominata “del laghetto”, ricostruita a spese di privati in sostituzione di una antica completamente diroccata, dove secondo la tradizione sarebbero stati sepolti i morti della peste del 1576.

Si percorre il pianeggiante sentiero per arrivare alla seconda cappella dedicata alla **Madonna del Rosario**, edificata all'inizio del 1600; sulla facciata un affresco rappresenta *Dio Padre* che invia l'Angelo ad annunziare alla Madonna che sarebbe diventata la madre del Salvatore. L'attuale cancello in ferro ha sostituito quello originale di legno nel secolo scorso.

Nell'interno, sulla volta, è raffigurata la *Santissima Trinità*, ossia lo Spirito Santo sotto forma convenzionale di colomba, Dio Padre che regge con le mani la croce su cui è crocifisso Gesù, quasi a dire “Vedete come gli uomini hanno ridotto mio figlio!”.

Sovrasta l'altare un'ancona di legno del 1600 con l'affresco di una bellissima *Madonna* che tiene sulle ginocchia Gesù Bambino il quale a sua volta regge il mondo, circondata da medaglioni con i misteri del rosario. Nella parete sinistra, in alto, al centro, è ritratto *San Francesco d'Assisi* nel momento in cui riceve le stimmate; a lato la *Madonna Addolorata* e *San Bartolomeo* nelle cui mani si vede un coltello, simbolo del suo martirio, giacché era stato scorticato vivo; in basso una santa e *Sant'Anna* che tiene sulle ginocchia la Madonna; sulla parete destra *Santa Caterina da Siena*.

Sul poggio più alto, a picco su Campertogno, è stata eretta una croce.

10 Lasciamo l'Argnaccia con le sue case quasi tutte restau-

rate al loro interno, secondo le esigenze moderne; l'alpe è bella a vedersi, ma ha perso il caratteristico profumo di stalla di un tempo.

La cappella della **Madonna Incoronata** alle **GIAVINE** è datata 1608; gli affreschi sono dello stesso periodo. Nella parte centrale è raffigurata una *Madonna incoronata dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo*. Nella parete a sinistra è affrescato un *Giudizio Universale* che curiosamente copia, in forma ridotta, quello celebre di Melchiorre D'Enrico sulla facciata della chiesa parrocchiale di Riva Valdobbia: in alto vediamo un Gesù Giudice che sembra seduto su un arcobaleno (similmente a quello di Riva), ai suoi lati Angeli con la tromba; in basso San Michele con la spada, che ha alla sua sinistra una santa donna e alla sua destra un santo uomo. Sotto ci sono anime tra le fiamme, presumibilmente i dannati.

Nella parete di destra *Gesù nell'orto del Getzemani*: vi si intravede il giardino chiuso da uno steccato e Gesù che prega appoggiandosi a un sasso, mentre un Angelo lo consola e gli Apostoli dormono.

Giunti a **CANGELLO**, ci troviamo in uno dei più belli e caratteristici alpeggi, un tempo frazione abitata tutto l'anno. Si è subito premiati, dopo la fatica della salita, dalla presenza di una fontana che offre una delle più fresche e leggere acque del territorio. Fortunati poi, se troveremo qualche alpigiano "alla Amèdeo" che con la sua generosità e la sua cordialità, tipiche del montanaro, ci fa sognare di essere arrivati in un mondo una volta reale, ma al giorno d'oggi immaginario.

La bella piazzetta con i sedili di sasso antistante la chiesa era il luogo dei raduni della comunità, prima e dopo le funzioni religiose; vi si trattavano i problemi del posto, vi si riuniva per trascorrere un po' di tempo di rilassamento, conversando o cantando.

La chiesa dedicata a San Bernardo è del 1500 ed è stata costruita in sostituzione di una precedente cappella di posa. La facciata è tipica degli oratori di alta montagna, alleggerita dalla civettuola finestra tonda sopra il portone d'ingresso; la navata è quadrilatera con soffitto a cassette di legno; una rozza vecchia balaustra lignea ci introduce nel coro pentagonale, con volta a spicchi. L'ancona sopra l'altare è stata affrescata alla fine del 1500 e purtroppo male restaurata nel 1872 dallo scultore in legno Giacomo Peraccio di Campertogno. Al centro una

*Madonna con Bambino*; a sinistra *Sant'Anna* protettrice delle partorienti (a lei si rivolgevano frequentemente perché assistesse le molte persone che nascevano un tempo a Cangelo); *San Pietro Apostolo* simbolo della fede e della misericordia di Dio; *San Bernardo d'Aosta* protettore degli alpinisti e della gente di montagna. A destra *San Giacomo Maggiore* protettore dei pellegrini e del paese di Campertogno; *San Bartolomeo* protettore contro le malattie in genere e in particolare contro quelle della pelle. Allorché San Carlo venne proclamato santo, la sua effigie è stata aggiunta nel restante piccolo spazio. I busti lignei del 1600 rappresentano *Santa Clara* e *Santa Colomba*; le braccia lignee, del Seicento, contenevano le reliquie dei martiri.

In questa piccola borgata le pareti di alcune case sono state costruite con tronchi, ed è stata scavata nel tronco anche la vasca della fontana.

Riposando sulla piazzetta o tra l'erba dei prati circostanti, si è circondati da uno stupendo panorama di magnifiche montagne, di verdi alpeggi, di faggete e di abetaie. Contemplando il tutto, viene da immaginare la vita che si svolgeva in questo luogo nell'arco di tutto l'intero anno, il duro lavoro giornaliero, specialmente negli inverni di gelo e di neve, nel silenzio rotto dal suono dei campanacci delle mucche, delle capre, delle pecore o dalla campanella dell'oratorio.

Se si risalgono i prati verso destra, fino a guadagnare la cresta, si raggiungono ampie torbiere che si aprono nel bosco e sono dette "Laghi di Cangelo". Chi intendesse invece proseguire lungo il familiare segnavia 78 raggiunge le baite di Campo di Frei, successivamente la Sella e oltre ancora l'alpe Vasnera e la punta Sivella 2523 m.

Tornando verso **Campertogno**, c'è ancora l'occasione di scoprire altri tesori artistici: alla **frazione TETTI**, la chiesa di San Carlo era una dipendenza dell'Ospitale (ospizio) di San Carlo, sorto nel primo decennio del Seicento a favore dei poveri, dei viandanti, degli emigranti, i quali avevano diritto di ricevere gratuitamente pane, minestra, letto, di norma per un solo giorno, salvo in caso di malattia o altro grave motivo. La chiesa, eretta su un cozzuolo sul Sesia, affiancata dal cimitero nel 1936, era già funzionante, almeno nella parte del presbiterio, nel 1617 con il grande quadro d'autore ignoto rappresentante *Cristo in croce*, con *San Giacomo*, *San Pietro*, *San Carlo* e il parroco *don Pietro Bertolino* in preghiera. An-

che gli affreschi sulle pareti che raffigurano *San Carlo* che celebra la Messa e *San Giovanni Battista* sono della stessa data. Il presbiterio è a pianta poligonale ed è coperto da un sistema di volte a ombrello con archi a tutto sesto. Il fondatore, nel suo testamento del 1623, aveva lasciato agli eredi il compito di terminare la costruzione della chiesa con una degna navata che venne costruita nel 1630; ora si presenta con travatura a vista, sostenuta da due archi a sesto acuto bilanciati da due contrafforti; il soffitto, ormai distrutto, era a cassettoni di legno.

Durante la dominazione francese nel periodo napoleonico la chiesa è stata adibita a caserma per i soldati e poi, nel tempo, è andata un po' alla deriva, diventando magazzino, sala da teatro, fienile. Nel 1924 la sua sorte pareva segnata dalla volontà di abatterla per costruirvi sopra un monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale; la Curia e la popolazione tenacemente e lodevolmente si opposero tanto che per fortuna lo scempio non si attuò. Nella navata si nota ancora una *Via Crucis* di Antonio Orgiazzi eseguita negli anni 1777- 1778; sono pure attribuiti a lui i medaglioni che raffigurano gli Apostoli. Lo stemma sopra la porta appartiene alla famiglia Bertolino. È curioso l'affresco con i segni zodiacali sul piccolo campanile. All'esterno del presbiterio, verso il Sesia, si staglia la figura di *San Carlo*, opera di Giovanni Avondo del 1823. Tutti i beni per il mantenimento del cappellano e per la manutenzione della chiesa vennero incamerati dallo Stato nel 1867 e per questo oggi l'oratorio è il più povero del paese.

Se a questo punto, al termine del sentiero dell'arte, si avesse ancora un'ora a disposizione, ci si può rivolgere al parroco per poter visitare il complesso museale parrocchiale composto dall'oratorio di Santa Marta, dalla chiesa parrocchiale e da una interessante raccolta di opere lignee e pittoriche locali dei secoli passati.

A proposito del **Museo della Parrocchiale di Campertogno**, occorre segnalare che è sorto per encomiabile iniziativa del parroco don Pier Cesare De Vecchi e raccoglie circa cinquecento oggetti inventariati tra dipinti, sculture lignee dorate e policrome, arredi, suppellettili e oreficerie sacre. Tele, statue, candelieri, paliotti, calici, provengono per lo più dall'antica parrocchiale, esistente prima dell'edificazione dell'attuale chiesa nel XVIII secolo, come ad esempio l'originario altare ligneo piramidale del

1660 completo di basamento, formelle e statuine dorate. Una notevole parte della collezione proviene anche dagli oratori e dalle cappelle periferiche, esposti purtroppo inesorabilmente a furti e manomissioni. Alcune opere plastiche e pittoriche erano presenti negli oratori e nelle cappelle del nostro itinerario.

Tra i dipinti qui raccolti segnaliamo quello ad olio su tela di Melchiorre D'Enrico, firmato sui lembi del drappo steso sopra la croce, e che raffigura la processione votiva delle Congregazioni di Campertogno al Sacro Monte di Varallo per essere scampati alla tremenda peste di manzoniana memoria che aveva comunque mietuto ventotto vittime.

La raccolta di tanti tesori d'arte testimonia quanto rilievo abbia avuto quest'area valesiana in cui per secoli si sono avvicendate dinastie di importanti artisti non solo operanti sul territorio, ma attivi anche nell'area torinese, lombarda e addirittura francese. Erano ebanisti, scultori, frescantì, orafi, decoratori e stuccatori che mantennero sempre saldi i legami con il luogo natio.

### **Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore**

Il 25 aprile 1415 il vescovo di Novara Pietro de Giorgi, per porre fine alle controversie tra gli abitanti di Scopa e quelli di Campertogno, decretò la separazione dalla parrocchia di Scopa e la costituzione della nuova parrocchia di Campertogno nella chiesa di San Giacomo Maggiore. Siccome però la prima chiesa non riusciva a accogliere tutti i fedeli (gli abitanti erano nel 1665 ben 2700), il vescovo ne suggerì la riedificazione. Fu affidato all'architetto Guarino Guarini il progetto che, tradotto in modello ligneo nel 1691, è oggi conservato nel museo della parrocchiale. Quel progetto però era troppo grandioso, perciò venne modificato dall'architetto Filippo Juvarra. La nuova chiesa fu innalzata tra il 1720 e il 1732; la consacrazione avvenne il 28 luglio 1760 alla presenza del vescovo Balbis Bertone.

La balconata, costruita nel 1744 e per parecchio tempo rovinata per il passaggio dei grossi mezzi di trasporto, è stata rialzata mantenendone le originarie caratteristiche. Tra gli artisti che lavorarono nel tempo per abbellire la chiesa ricordiamo Carlo Borsetti di Boccioleto (1727) che dipinse la volta del coro; Giovanni Milocco di Piode che proseguì l'opera del Borsetti affrescando la volta della navata; Lorenzo e Giuseppe Avondo (1839) autori dei cinque grandi quadri del presbiterio che illustrano alcu-

ni episodi della *Vita di San Giacomo*; Antonio Gilardi che dipinse il *Crocifisso* all'interno della chiesa; Giovanni Molino (1809) che produsse il disegno dell'altare maggiore, realizzato in marmo nel 1809; Pier Celestino Gilardi autore dei quindici *Misteri del Rosario*.

Il monumentale campanile, che risale al 1595, è opera degli artigiani murari di Alagna.

La chiesa adiacente di Santa Marta presenta sotto il portico una *Crocifissione* di Pier Celestino Gilardi, la *Pentecoste* di Giovanni Avondo nella volta dell'atrio, affreschi in facciata di Camillo Verno (1899), affreschi del Borsetti nel catino del presbiterio.

### *Tempi di percorrenza*

Da Campertogno alla Madonna degli Angeli 15 min. -  
Madonna del Callone 30 min. - Argnaccia 15 min. - Cangello 30 min. (complessivamente 1 h, 30 min.)

### *Guide escursionistiche*

Buscaini G. (1991), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI,

CAI Sezione di Varallo (1979-1992), *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, v. 2

Carlesi P. (1979), *La Valsesia*.

Ravelli L. (1924), *Valsesia e Monte Rosa*, vv. 2, rist. anast. 1980.

Saglio S. e Boffa F. (1960), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI

G. Molino, *Campertogno - Vita, arte e tradizioni di un paese di montagna e della sua gente*, EDA

### *Cartografia*

Kompass (scala 1:50.000) - 88 Monte Rosa

CAI Varallo (scala 1:25.000) - Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia Foglio 4° - Scopello (senza rappresentazione a curve di livello ma con un'aggiornata indicazione dei segnavia).

Gli ambienti interessati dall'itinerario hanno da sempre risentito e risentono tuttora della forte pressione antropica e per tale motivo poco hanno conservato della originaria naturalità.

Superata la frazione Tetti, il percorso si inoltra tra prati e campi coltivati ove si notano sparsi alberi da frutto. La mulattiera, durante l'ultima grossa piena, in questo tratto è stata invasa da abbondante materiale detritico trasportato dal modesto torrentello che la affianca nella progressione. Per poter proseguire occorre deviare all'interno del prato vicino e rientrare poco più a monte.

Salendo gradatamente verso l'oratorio della Madonna degli Angeli e l'alpe Selletto, visibili in alto, ci accompagnano e ci ombreggiano molti alberi di latifoglie quali frassino, tiglio, castagno, acero montano, ciliegio, pioppo tremulo, ontano bianco, limitandoci ai più diffusi.

Oltre le ultime baite dell'alpe Selletto, la mulattiera compie un ampio giro in salita per superare una prominente rocciosa, con l'aiuto di alcuni gradini intagliati nella roccia. In primavera e in estate i suoi anfratti sono interessati dalla fioritura di alcune specie tipiche di questo ambiente quali le sassifraghe, i semprevivi, le potentille, le viole del pensiero, le felci rupicole, oltre ad alcuni arbusti quali il biancospino, la rosa canina, la ginestra dei carbonai. Al culmine si trova la cappella della Scarpia, mentre in lontananza verso nord è visibile l'estesa alpe Barracche.

Alla cappelletta successiva dobbiamo deviare a destra su nuovo sentiero, in quanto la mulattiera è stata asportata sempre dall'alluvione già citata. Qui l'itinerario prosegue su entrambi i lati del corso d'acqua. In attesa di un'auspicabile ricostruzione, si procede guardandolo nei pressi di una grotticella ove mani fedeli hanno collocato una statuetta della Vergine. È un tratto ombroso e umido per la presenza di acque superficiali che scorrono sulla roccia che presenta una scarsa copertura di substrato umoso; vi vegetano veratro, specie dei luoghi umidi e felci (interessante il *Polistico di Braun*).

16 Dopo un centinaio di metri la mulattiera volge deci-

samente a sinistra inoltrandosi all'interno di un bosco quasi puro di faggio che si estende fin quasi all'Argnaccia. Davanti alla chiesetta della Madonna del Callone è visibile un piccolo lembo di bosco artificiale di abete rosso (peccio); dall'aereo piazzale si gode una bella visione di tutto il territorio vallivo di Campertogno.

Al termine della faggeta ci accoglie il vasto altopiano dell'Argnaccia che ospita numerosi fabbricati rurali, la maggior parte dei quali ora trasformati in casa di vacanza. Gli estesi prati circostanti ospitano qualche albero da frutto (meli e ciliegi in particolare), ma più frequentemente altre essenze quali frassini, le cui foglie erano usate in passato per l'alimentazione del bestiame. Non mancano filari o alberi isolati di betulla, maggiociondolo, sorbo montano e sorbo degli uccellatori.

Si rientra nel bosco per raggiungere l'alpe Giavina, dove l'essenza arborea prevalente è sempre il faggio ma, frammisti, crescono alti e slanciati abeti rossi, ancora pioppi tremuli, e dove è continua la presenza di acque superficiali e sotterranee l'ontano bianco.

Usciti dal bosco in prossimità di Cangelo si attraversano i pingui prati ora pressoché abbandonati. In primavera, subito dopo lo scioglimento delle nevi, sono coperti di una copiosa fioritura di crochi, scille e corydalis e in estate di bistorte, garofani frangiati e numerose composite.

Dinanzi all'oratorio di San Bernardo, volgendo lo sguardo verso valle, si può ammirare tutta la cerchia dei monti che chiude l'orizzonte: iniziando dall'estrema sinistra è visibile il Sajunché 2344 m, poi Colma Soglia 1995 m, Cima Laghetti 2064 m, le Quattro Bricche 1973 m, per terminare al centro della valle con la Cima delle Balme 1930 m. Continuando in senso orario si nota la stazione sciistica di Mera adagiata su ameni pendii con a levante le Cime della Mora e di Bors di altitudine quasi identica (rispettivamente 1937 m e 1939 m). Chiude infine a destra la costiera che sale alla Varga Munga 1661 m e al Becco della Guardia 1817 m, non visibili perché nascosti dalla cresta orientale della Punta Vasnera Orientale 2028 m che si può intravedere quasi alle nostre spalle.

*Altri Sentieri dell'arte  
sui monti della Valsesia*

**BOCCIOLETO (667 m)  
ALPE SECCIO (1388 m)**

**BOCCIOLETO-PIAGGIOGNA (760 m)  
MADONNA DEL SASSO (1250 m)**

**CERVA DI ROSSA (600 m)  
PIANE DI FOLECCHIO (938 m) - ALPE LAVAGGI (1263 m)**

**CERVATTO (1022 m)  
MADONNA DEL BALMONE (1370 m)**

**RASSA (917 m)  
MEZZANACCIO (1294 m)**

**RIVA VALDOBBIÀ - CA DI JANZO (1354 m)  
ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)**

**ROSSA (813 m)  
ALPE SULL'ORO (1263 m)**

**SCOPA (622 m)  
PIANI ALTI (a quota 1000 m)**

---

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)  
Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: caivarallosesia@libero.it

---

**INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI**

Alta Via Val Vogna - Riva Valdobbia - Tel. 0163 91022  
Campertogno - Cangello - Campertogno - Tel. 0163 77122  
Scopa - Pianaccia - Scopa - Tel. 0163 71119  
Boccioleto - Seccio - Madonna del Sasso - Boccioleto - Tel. 0163 75127  
Rossa - Sull'Oro - Piane di Folecchio - Rossa - Tel. 0163 75115  
Cervatto - Balmone - Cervatto - Tel. 0163 55115  
Rassa - Mezzanaccio - Rassa - Tel. 0163 77287